

una direzione, di cui sempre più chiare venivano a spiccare le dannose conseguenze.¹

Mentre così il sinodo di Basilea perdeva le sue forze migliori, il concilio aperto l'8 gennaio 1438 a Ferrara dall'egregio cardinale Albergati raggiunse bentosto grandissima importanza. Ai 4 di marzo giunse colà l'imperatore greco Giovanni Paleologo² con grande seguito di dignitari e teologi greci, fra altri Marco d'Efeso, Bessarione di Nicea, Gemisto Pletone; gli tenne dietro l'8 marzo il patriarca greco Giuseppe. Sin dalla fine di gennaio Eugenio IV trovavasi nella capitale estense, ove subito dopo il suo ingresso aveva riunito nella sua cappella domestica i membri del sinodo in una solenne congregazione, in cui espose loro il suo rapporto coi Basileesi e li esortò a cominciare la riforma da loro stessi migliorandosi.³

Le trattative coi Greci si trassero in lungo per più d'un anno e più volte parve che l'assemblea dovesse svolgersi sfavorevolmente. Finalmente la necessità politica indusse i Greci a cedere. Nel luglio 1439 si compì a FIRENZE, ove frattanto era stato trasferito il concilio,⁴ un'unione coi Greci, la quale però non fu che passeggera. Il documento, in cui se ne notarono le condizioni, fu sottoscritto il 5 luglio 1439 da quasi tutti i dignitarii ecclesiastici presenti a Firenze — solo alcuni dei più cattivi nemici dell'unione

¹ HEFELE nel *Kirchenlexikon* di ASCHBACH I, 498. Cfr. *Hist. polit. Bl.* XII 599 s.; HÜFLER in *Münch. Gel. Anz.* 1848, 478 s., 482; FIORENTINO 24, 31 s., 63 s., 67, 73, 80 (molto bene contro l'ingiusto giudizio di VOIGT) e DÜX I, 166-168; *ibid.* 227 ss. 233 ss. sulla posteriore attività del Cusa per la causa di Eugenio e il perno dell'ordinamento ecclesiastico. Al principio del 1436 lasciò Basilea anche il famoso J. Nider; vedi SCHIELER 358. Cfr. anche *Hist.-pol. Bl.* CXXII (1908), 570 ss.; SCHMITT, *Cusanus* 7 s.; VANSTEENBERGHE 63 ss.

² Recentemente Muñoz ha identificato nel museo di Propaganda a Roma un busto di Giovanni Paleologo.

³ CECCONI 208 s. HEFELE VII, 663. Quest'ultimo fa le seguenti osservazioni: « fu questa un'eccellente frase, perchè per molti ce n'era ad esuberanza del parlare di miglioramento, ma fatti non ne volevano apparire; perciò già prima Eugenio aveva scritto ai Basileesi che non occorrevo parole, ma fatti e buon esempio ».

⁴ La peste non fornì che il pretesto per la traslazione del concilio a Firenze. FROMANN (25 ss.) prova che in ultima analisi soltanto per motivi finanziari Eugenio IV desiderò l'emigrazione a Firenze, che, sebbene non senza vedute interessate e assicurazione della restituzione, mise a disposizione il denaro necessario. La letteratura sul tentativo d'unione di Eugenio IV in EHRHARD 24. Sulle fonti per la storia del concilio fiorentino per l'unione cfr. MOHLER, *Bessarion* 56 ss. MOLIER indaga di nuovo sulla questione dell'autore degli atti greci, che FROMANN attribuiva a Doroteo arciv. di Mitilene, mentre VAST, dopo HEFELE, li rivendica a Bessarione (p. 59 ss.). MOHLER rifiuta Bessarione, ma d'altra parte fa valere per Doroteo « la possibilità e qualche verosimiglianza », quantunque non sia dimostrato con stringente sicurezza ch'egli sia l'autore.